

Presentazione

Giovanni Genovesi

I tre articoli di questo Dossier si occupano di tre aspetti che sono d'importanza capitale, sia pure a vari livelli e con differenti qualifiche valoriali, nell'universo comunicativo odierno.

Si tratta della televisione, della stampa settimanale femminile e della scuola.

Tutte e tre entrano, *ob torto collo* o meno, in contatto tra di loro e, almeno fino ad oggi in modo niente affatto positivo, con i social.

Questi sono gli ultimi nati tra i mezzi di comunicazione.

Legati a Internet, hanno un modello e una struttura di linguaggio del tutto diverso dai citati centri di comunicazione perché del tutto diversi sono i fini dei loro messaggi.

In effetti, i social, sia Facebook, YouTube, Google, Instagram, ecc., sono mezzi di comunicazione che permettono a persone che intendono condividere contenuti testuali, immagini, audio e video preferibilmente in forme brevi (in media non più di 140-150 parole) e anche intervallati da segni iconici (emoticon) che siano di facile decodifica e comprensione da parte di soggetti raggiungibili tramite Internet.

Il tutto forma una rete che dà a ciascun utente la possibilità di creare e scambiare contenuti che, ovviamente, sono soggetti ai pericoli dell'improvvisazione e dello spontaneismo, dell'inattendibilità e della propalazione delle *fake news*. Un insieme di fattori che rendono sempre più difficile provare a comprendere.

I social sono, indubbiamente, un modo radicalmente diverso di leggere, informarsi e di condividere contenuti rispetto al passato. Di una radicalità così estrema che potrebbe – il condizionale è d'obbligo – avere utilizzazioni cariche di potenzialità educative. E questo non foss'altro perché l'educazione s'infiltra in ogni piega sociale e attiva un processo osmotico con ogni fenomeno culturale, specie di una grandissima rilevanza, quantitativa e qualitativa, come i social.

Ma è altrettanto indubbio che il problema è molto complesso e ha un urgente bisogno di essere studiato nelle sue interessantissime possibilità di interagire e non solo di scontrarsi con le altre modalità di comunicazione, con particolare riguardo alla scuola.

Sottolineo la decisiva importanza della scuola e dell'universo dell'educazione di cui essa ha un ruolo centrale perché essa ha il compito principale di attrezzare l'individuo di strumenti logici e linguistici per incamminarsi sulla strada, sia pure infinita, per divenire padrone di sé stesso.

Purtroppo, è proprio la scuola, l'istituzione formativa oggi più screditata nell'immaginario collettivo per tutta una serie di ragioni cui i tre articoli del Dossier cercano di dar conto sia direttamente sia indirettamente.

Tra queste ragioni, la più importante è il ruolo dell'insegnante che, a prescindere dai casi particolari, è la colonna portante della scuola, a dispetto della scarsa valorizzazione cui è socialmente sottoposto.

In effetti, sarà proprio l'attiva collaborazione e la vitalità del docente che permetterà di cominciare a realizzare ricerche sulle possibili interazioni positive tra scuola e social.

A tutt'oggi non s'intravedono queste possibilità: i messaggi dei social sono del tutto contro gli insegnamenti che cerca di dare la scuola e si rivelano solo un incitamento all'uso di un linguaggio brutalmente semplicistico che disabituava alla razionalizzazione del discorso¹.

E, del resto, la scuola è ancora incapace di saper sfruttare le potenzialità del digitale per mettere in campo nuove forme d'insegnamento².

Si ha, come scrive Verna Gheno, "la sensazione... che manchi nelle scuole quell'evoluzione dell'educazione linguistica democratica promulgata da Tullio De Mauro, che oggi dovrebbe diventare educazione a leggere, scrivere, fare di conto e *vivere l'iperconnessione*"³.

¹ Scrive una collaboratrice, Assunta Amendola, del n. 11 di "Left" *W la scuola. Pubblica. Laica e democratica*, 2019: "Nel mondo della scuola è vivo il dibattito per cercare di comprendere quali siano le ripercussioni che la rivoluzione digitale ha sul rapporto con la lettura delle nuove generazioni. La lettura ha nella nostra cultura una importanza fondamentale e ci si chiede pertanto se la lettura promossa dai media digitali rischi di indebolire questa capacità nelle generazioni nate nell'era digitale" (*Imparare a leggere è un po' scoprire se stessi*, p. 40).

² Cfr. Giorgio Ostinelli, *l@ scuola 1.0*, Bologna, il Mulino, 1919.

³ V. Gheno, *Felici e connessi (Per un'alfabetizzazione digitale nelle scuole)*, in "Micromega", n. 5, 2019.

Inoltre, purtroppo, i social sono contagiosi, “per cui il giornalismo – scrive Rolando Marini – si ibrida..., riconfigurandosi per essere *social* o comunque per integrare al suo interno le logiche di altri ambienti comunicativi in chiave crossmediale.

La nuova ibridazione implica che alcune caratteristiche del discorso social vengano assecondate, molto spesso accompagnate dall’inciviltà del linguaggio...”⁴.

Nel Dossier, pertanto, almeno per ora, si è evitato di affrontare il discorso sui social nella consapevolezza che attualmente, specie in rapporto con l’educazione e la scuola, non vi sono che asperre difficoltà del tutto aliene al mondo dell’educazione e che si possono trovare vie di soluzione solo con ricerche approfondite e, soprattutto, creative.

Ricerche che devono essere impiantate e condotte da esperti informatici dei social e del loro uso e da esperti di Scienza dell’educazione che lavorino incrociando criticamente le loro competenze.

Questo è quanto ci auguriamo che avvenga, affidando a questo Dossier, sia pure in modo aurorale e con rilievi più marcati sul versante dell’educazione, di preparare la strada, affrontando il discorso sulla televisione, sulla stampa e sulla scuola.

Essi prendono in esame aspetti e messaggi particolari nei loro rapporti, appunto, con l’educazione e la scuola: un *reality show* televisivo, la cronaca rosa e posta del “cuore” nella stampa femminile, le immagini di scuola tra social e vitalità docente.

Il discorso sistematico sui social e l’universo educativo è, qui, visto nelle sue facce più di disturbo che di aiuto. Anche perché il clima sociale che stiamo attraversando favorisce l’uso dei social per messaggi di violenza e di odio.

Del resto, è questo l’impatto che i social hanno oggi sul linguaggio della scuola e dei suoi derivati.

Eppure è certo, si è detto, che i social hanno anche facce positive che ne possono suggerire sfruttamenti di tutto rilievo per migliorare la comunicazione e l’informazione a livello dell’apprendimento e della comprensione.

Al momento si è solo fatto cenni della *pars destruens* dei social. È necessario scoprirne anche la *pars construens* con intelligenza e preparazione culturale.

⁴ R. Marini, *Le cinque esse che deformano l’informazione*, in “il Mulino”, a. LXVIII, n. 4, 1919.

Nella speranza di essere stati chiari e incisivi con gli articoli qui presentati, ci ripromettiamo di imbastire per il prossimo futuro l'occasione per presentare un Dossier tutto dedicato ai social, l'educazione e la scuola, nelle parti che ne permettano il loro reciproco aiuto, preparando l'incontro degli esperti per realizzarla. Per ora abbiamo aperto la via e auguriamo a tutti una piacevole e proficua lettura.